

SALMO 121: CHE ALLEGRIA QUANDO MI DISSERO

Il salmo 121 (122) fa anch'esso parte, come il precedente, della raccolta dei cosiddetti salmi ascensionali ed è attribuito a Davide. I più lo considerano un canto di saluto che i pellegrini cantavano giunti alle porte della città santa, Gerusalemme.

Il salmo comincia con il ricordo della gioia che la sola notizia della partenza aveva portato nel cuore del pellegrino:

*“Che allegria quando mi dissero:
«andiamo alla casa del Signore»
ed ora i nostri piedi si fermano alle tue porte”*

Non sembra vero al pellegrino di poter stare alle porte della città santa: il nome stesso di Gerusalemme significa infatti “città della pace”. Alla luce della rivelazione della nuova Alleanza la città santa di Dio è la Chiesa, che è il corpo mistico di Cristo vivente nella storia. Infatti, nel tempio al quale salivano in pellegrinaggio le tribù di Israele, citato nei versi seguenti, possiamo vedere una profezia del corpo stesso di Cristo. Disse infatti Gesù: “Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere. Egli parlava del tempio del suo corpo” (Gv. 2, 19.21):

*“Là salgono insieme
le tribù del Signore,
secondo l'uso di Israel
per cantare al Signore.”*

Si intravede così, in questi versi scritti tanti secoli prima, la Chiesa cattolica, universale. Essa si raccoglie dai diversi popoli e nel suo interno si compone di congregazioni, ordini e spiritualità diverse, membra però di un unico corpo, che è il corpo mistico di Cristo. Il cuore del salmo è rappresentato dalle preghiere di benedizione e di augurio di pace:

*“Chiedete pace per Gerusalemme
e sia la pace su quelli che la amano.
Per amore dei miei fratelli,
per amore dei miei amici
io dirò: pace su di te!”*

Augurare la pace su Gerusalemme e sui suoi abitanti significa per un ebreo ravvivare la speranza dell'avvento dell'era messianica, in cui il lupo e l'agnello dimoreranno insieme (cfr. Is. 11, 6ss.). Per questo la Chiesa canta queste parole, inserendo spesso questo canto nella liturgia al momento dello scambio della pace, poiché è essa stessa la città della pace della quale siamo i fortunati cittadini. In essa già si intravedono le meraviglie della Gerusalemme Celeste, quella di cui San Giovanni, nell'Apocalisse dice: “Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà con loro ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà il Dio-con-loro” (Ap. 21, 3).

Nella pienezza dei tempi i popoli tutti, tribù del Signore, possono quindi rispondere alle parole del salmo, cantando con gioia che sì, veramente, nella chiesa: *“Gerusalemme è di nuovo riedificata”*.